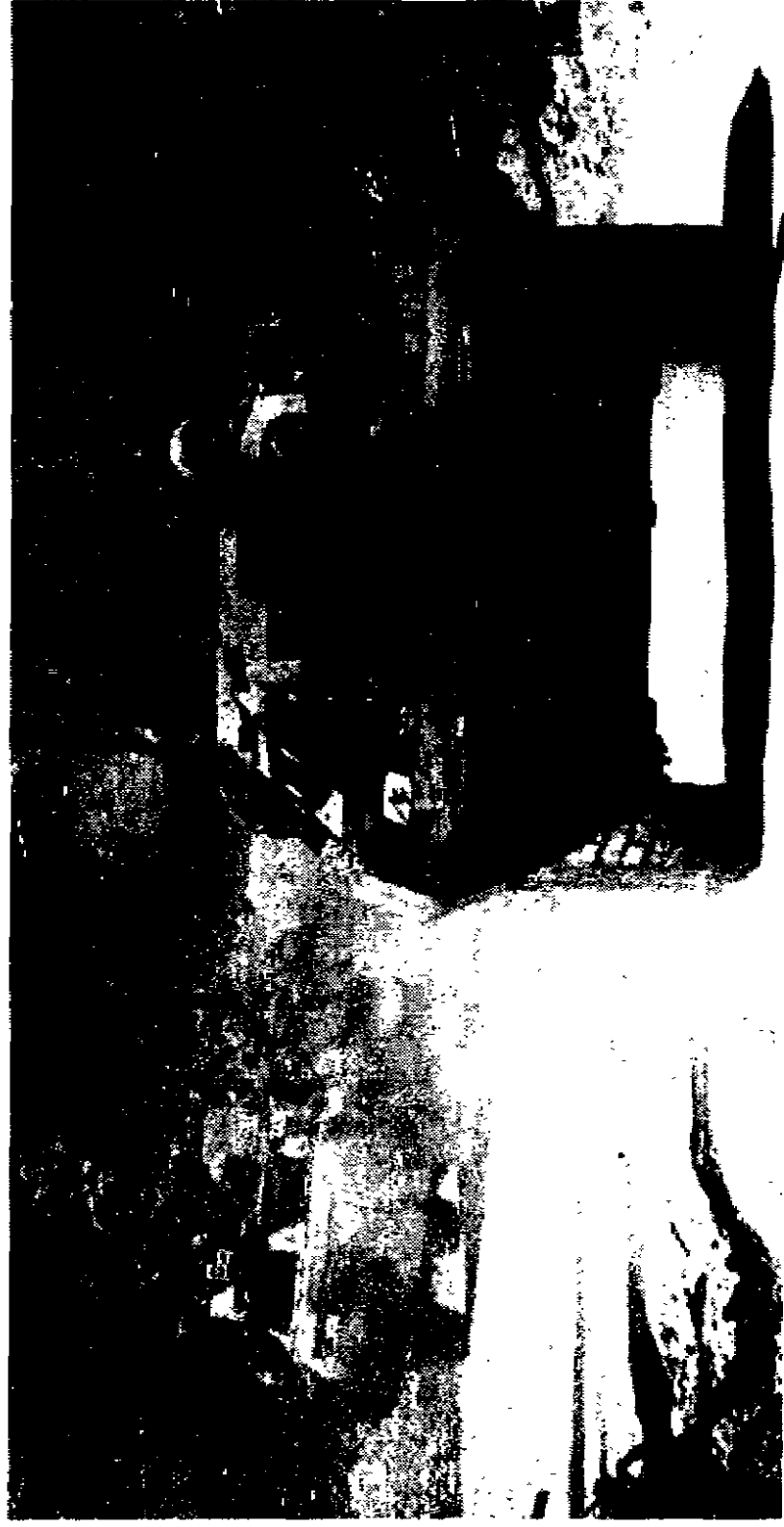


LA GUERRA DI BOSNIA.

Violento assedio dei miliziani serbi. Forse usati i gas. Il Consiglio di sicurezza invoca il rilascio dei caschi blu



Un blindato della legione straniera francese mentre rientra nella base di Utop

Il dramma dei profughi nelle 6 «zone protette» dalle Nazioni Unite

Sei zone da proteggere secondo le risoluzioni dell'Onu: Sarajevo, Srebrenica, Zepa, Gorazde, Bihac, Tuzla. Dal '93, anno in cui fu sancita la protezione, anche con raid aerei, non è passato mese che queste città non siano state oggetto di azioni militari serbo-bosniache. A Zepa e Srebrenica, in particolare, la metà della popolazione è composta da profughi musulmani, molti dei quali uomini e donne in fuga dalla violenta pulizia etnica.

Zone impervie, difficilmente difendibili, un tempo tranquilli e poco popolosi villaggi, oggi ultima frontiera per i bosniaci musulmani circondati dai serbi tutti militarmente in mano ai serbi e a cui dove hanno trovato riparo migliaia di profughi: musulmani cacciati dalle loro case, vittime della più spietata pulizia etnica che sia mai stata praticata nell'Europa contemporanea. Zepa, Srebrenica, Gorazde sono città nel pieno di quella regione dove la violenza di questa guerra ha conosciuto gli aspetti più disumani. Sono state dichiarate anche per questo «zone protette». Insieme a Sarajevo, Tuzla e Bihac con la risoluzione 824 adottata il sei maggio 1995 dal Consiglio di sicurezza (per Srebrenica c'era stata qualche settimana prima una risoluzione ad hoc, la 819 del 16 aprile 1993).

Enclave poco protette Zepa e Srebrenica sono vicinissime tra loro e a pochi chilometri dal confine con la federazione serbo-montenegrina. Fa quanto meno pensare il modo in cui l'Onu ha garantito la protezione, soprattutto a Srebrenica. Un numero limitato di caschi blu, i circa 400 olandesi (ma erano oltre mille con i cadetti due anni fa) per un'area di 200 chilometri quadrati, con una città principale e villaggi circostanti in cui la gente sopravvive esclusivamente grazie all'aiuto umanitario. Ancora meno a Zepa. L'accesso dei convogli è strettamente sorvegliato dalle milizie serbo-bosniache. Srebrenica divenne zona protetta nel '93 quando sembrava ormai cora la sua capitolazione. Qui hanno trovato riparo oltre 20 mila profughi. Qui, ci sono stati i primi casi di morte per fame. Zepa, presa di mira ieri, è a soli 20 chilometri da Srebrenica. Si tratta di un villaggio difficilmente accessibile perduto in una valle. La maggior parte dei profughi è composta da vittime della pulizia etnica. L'attacco serbo-bosniaco ha obiettivi. Un elemento decisivo per l'armata bosniaca impegnata sulle alture di Sarajevo (carica da macello sui sei esercitori repressivi). Garantiti, inoltre ad est stroncando sul nascere

gresso per un consulto sulla politica in Bosnia. Alla riunione, che ha fatto da spunto per una cena di lavoro, hanno preso parte anche il capo dei consiglieri per la sicurezza nazionale Anthony Lake, il segretario alla Difesa, William Perry, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale John Shalikashvili. La riunione è stata convocata mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della maggioranza repubblicana del Congresso per un ritiro delle forze di pace dalla Bosnia. Clinton sarebbe invece di orientamento contrario. Tra i partecipanti vi erano anche il presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich, repubblicano della Georgia, il capo della minoranza democratica alla Camera, Richard Cerantieri del Missouri, il capo della maggioranza repubblicana al Senato e probabilmente avversario di Clinton alle prossime elezioni presidenziali, Robert Dole, e il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle, del South Dakota. Fatti due rapidi cenni la maggioranza della Casa Bianca ha deciso di non intervenire in Bosnia. La Nato, intanto, continua le esercitazioni navali in vista del ritiro. Un gruppo di 70 ufficiali ha lasciato ieri il comando di Baginai per tornare a casa. Passare a largo del Capo Bianco tutti i leader del Con-

grasso per un consulto sulla politica in Bosnia. Alla riunione, che ha fatto da spunto per una cena di lavoro, hanno preso parte anche il capo dei consiglieri per la sicurezza nazionale Anthony Lake, il segretario alla Difesa, William Perry, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale John Shalikashvili. La riunione è stata convocata mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della maggioranza repubblicana del Congresso per un ritiro delle forze di pace dalla Bosnia. Clinton sarebbe invece di orientamento contrario. Tra i partecipanti vi erano anche il presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich, repubblicano della Georgia, il capo della minoranza democratica alla Camera, Richard Cerantieri del Missouri, il capo della maggioranza repubblicana al Senato e probabilmente avversario di Clinton alle prossime elezioni presidenziali, Robert Dole, e il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle, del South Dakota. Fatti due rapidi cenni la maggioranza della Casa Bianca ha deciso di non intervenire in Bosnia. La Nato, intanto, continua le esercitazioni navali in vista del ritiro. Un gruppo di 70 ufficiali ha lasciato ieri il comando di Baginai per tornare a casa. Passare a largo del Capo Bianco tutti i leader del Con-

grasso per un consulto sulla politica in Bosnia. Alla riunione, che ha fatto da spunto per una cena di lavoro, hanno preso parte anche il capo dei consiglieri per la sicurezza nazionale Anthony Lake, il segretario alla Difesa, William Perry, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale John Shalikashvili. La riunione è stata convocata mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della maggioranza repubblicana del Congresso per un ritiro delle forze di pace dalla Bosnia. Clinton sarebbe invece di orientamento contrario. Tra i partecipanti vi erano anche il presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich, repubblicano della Georgia, il capo della minoranza democratica alla Camera, Richard Cerantieri del Missouri, il capo della maggioranza repubblicana al Senato e probabilmente avversario di Clinton alle prossime elezioni presidenziali, Robert Dole, e il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle, del South Dakota. Fatti due rapidi cenni la maggioranza della Casa Bianca ha deciso di non intervenire in Bosnia. La Nato, intanto, continua le esercitazioni navali in vista del ritiro. Un gruppo di 70 ufficiali ha lasciato ieri il comando di Baginai per tornare a casa. Passare a largo del Capo Bianco tutti i leader del Con-

grasso per un consulto sulla politica in Bosnia. Alla riunione, che ha fatto da spunto per una cena di lavoro, hanno preso parte anche il capo dei consiglieri per la sicurezza nazionale Anthony Lake, il segretario alla Difesa, William Perry, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale John Shalikashvili. La riunione è stata convocata mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della maggioranza repubblicana del Congresso per un ritiro delle forze di pace dalla Bosnia. Clinton sarebbe invece di orientamento contrario. Tra i partecipanti vi erano anche il presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich, repubblicano della Georgia, il capo della minoranza democratica alla Camera, Richard Cerantieri del Missouri, il capo della maggioranza repubblicana al Senato e probabilmente avversario di Clinton alle prossime elezioni presidenziali, Robert Dole, e il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle, del South Dakota. Fatti due rapidi cenni la maggioranza della Casa Bianca ha deciso di non intervenire in Bosnia. La Nato, intanto, continua le esercitazioni navali in vista del ritiro. Un gruppo di 70 ufficiali ha lasciato ieri il comando di Baginai per tornare a casa. Passare a largo del Capo Bianco tutti i leader del Con-

grasso per un consulto sulla politica in Bosnia. Alla riunione, che ha fatto da spunto per una cena di lavoro, hanno preso parte anche il capo dei consiglieri per la sicurezza nazionale Anthony Lake, il segretario alla Difesa, William Perry, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale John Shalikashvili. La riunione è stata convocata mentre si fanno sempre più pressanti le richieste della maggioranza repubblicana del Congresso per un ritiro delle forze di pace dalla Bosnia. Clinton sarebbe invece di orientamento contrario. Tra i partecipanti vi erano anche il presidente della Camera dei Rappresentanti, Newt Gingrich, repubblicano della Georgia, il capo della minoranza democratica alla Camera, Richard Cerantieri del Missouri, il capo della maggioranza repubblicana al Senato e probabilmente avversario di Clinton alle prossime elezioni presidenziali, Robert Dole, e il capo della minoranza democratica al Senato, Tom Daschle, del South Dakota. Fatti due rapidi cenni la maggioranza della Casa Bianca ha deciso di non intervenire in Bosnia. La Nato, intanto, continua le esercitazioni navali in vista del ritiro. Un gruppo di 70 ufficiali ha lasciato ieri il comando di Baginai per tornare a casa. Passare a largo del Capo Bianco tutti i leader del Con-

Strage di civili a Srebrenica. Decine di morti, l'Onu minaccia raid aerei

escalation serba, una gravissima escalation contro la popolazione delle due enclaves (il riferimento è a Zepa, ndr), ha affermato il portavoce Unprofur Alexander Ivanic. Ma è bastato un rassicurante comunicato del generale serbo-bosniaco Milan Gvero, il vice di Ratko Mladic, sulla sorte dei 30 olandesi ostaggi per gettare acqua su ogni enigma morale e militare. «Alcuni caschi blu dell'Unprofur per ragioni di sicurezza ieri sono passati in territorio sotto controllo serbo e attualmente sono nostri ospiti, ben sistemati e al sicuro», ha detto il generale Gvero all'agenzia serba Srna.

Senza rassicuranti L'alto graduato di Karadzic ha accusato le forze musulmane di avere utilizzato Srebrenica come base per attacchi contro le posizioni serbe. «Nonostante questa sia una zona smilitarizzata i musulmani vi hanno ucciso un centinaio di serbi», ha aggiunto il generale. Ogni cosa al suo posto, dunque. Resta da sottolineare che non era arrivata alcuna segnalazione di profughi, nelle scorse settimane, su attacchi e massacri per mano di bosniaci musulmani in questa zona. Ma Gvero ha fatto cambiare idea anche agli olandesi che non considerano i loro uomini alla stregua di ostaggi, anche se accettano di buon grado l'offesa francese di

senza rassicuranti L'alto graduato di Karadzic ha accusato le forze musulmane di avere utilizzato Srebrenica come base per attacchi contro le posizioni serbe. «Nonostante questa sia una zona smilitarizzata i musulmani vi hanno ucciso un centinaio di serbi», ha aggiunto il generale. Ogni cosa al suo posto, dunque. Resta da sottolineare che non era arrivata alcuna segnalazione di profughi, nelle scorse settimane, su attacchi e massacri per mano di bosniaci musulmani in questa zona. Ma Gvero ha fatto cambiare idea anche agli olandesi che non considerano i loro uomini alla stregua di ostaggi, anche se accettano di buon grado l'offesa francese di

senza rassicuranti L'alto graduato di Karadzic ha accusato le forze musulmane di avere utilizzato Srebrenica come base per attacchi contro le posizioni serbe. «Nonostante questa sia una zona smilitarizzata i musulmani vi hanno ucciso un centinaio di serbi», ha aggiunto il generale. Ogni cosa al suo posto, dunque. Resta da sottolineare che non era arrivata alcuna segnalazione di profughi, nelle scorse settimane, su attacchi e massacri per mano di bosniaci musulmani in questa zona. Ma Gvero ha fatto cambiare idea anche agli olandesi che non considerano i loro uomini alla stregua di ostaggi, anche se accettano di buon grado l'offesa francese di

senza rassicuranti L'alto graduato di Karadzic ha accusato le forze musulmane di avere utilizzato Srebrenica come base per attacchi contro le posizioni serbe. «Nonostante questa sia una zona smilitarizzata i musulmani vi hanno ucciso un centinaio di serbi», ha aggiunto il generale. Ogni cosa al suo posto, dunque. Resta da sottolineare che non era arrivata alcuna segnalazione di profughi, nelle scorse settimane, su attacchi e massacri per mano di bosniaci musulmani in questa zona. Ma Gvero ha fatto cambiare idea anche agli olandesi che non considerano i loro uomini alla stregua di ostaggi, anche se accettano di buon grado l'offesa francese di

A Città del Capo aperti i lavori dell'Internazionale: «Avete fatto tanto per il mio popolo» Mandela ringrazia il gotha socialista

L'Internazione socialista sbarca in Sudafrica e il presidente Mandela, in gran forma, corre a ringraziare i delegati «per quanto la sinistra ha fatto per me e per il popolo». Ma il futuro dell'Africa, avvolta da drammatiche crisi, rimane per il momento nell'incertezza totale. «Qui si potrebbe verificare una gigantesca eruzione, una gigantesca rivolta sociale» ha avvertito il vice di Mandela, Thabo Mbeki.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

bocciare i biografi i flash danno molto fastidio al presidente che chi giorni fa ho chiamato al telefono, ha la stessa galateo che è durata 27 anni, un'infazione cronica ai denti lacrimali. Il suo sguardo, mentre cortesemente Pierre Mauroy gli rivolge un saluto di benvenuto, ha la stessa profondità di sempre, uguale, per esempio, a quello, immemorabile da una ventina anni, mentre scende il marciapiede di un aereo. C'è un certo modo di dire, che mi scollano, il stare del mio stesso livello. Faccile l'applauso, ma Mandela vuol Ora si può cominciare. E Man-

che è rivelato lo spirito con il quale si combatte la lotta per un paese libero, un paese, ricordiamolo, in cui erano negati i diritti più elementari al settanta per cento della popolazione. Mandela, però, sa che le difficoltà e le insidie non mancano. «Stiamo lavorando per dare a tutti un lavoro, una casa, l'educazione, la sanità e un sistema sanitario più giusto e moderno. Insieme, ce la faremo». Madiba esce dalla sala così come c'era entrato: tra gli applausi. I delegati gli si fanno incontro e lui ha una parolina da dire, per tutti. «Insicemi, ce la faremo». Ma l'Africa, nel suo insieme, è la farza? Una nuova era, per dirla con Mauroy, grazie a Mandela certamente si è aperta, ma l'agenda delle crisi tragiche, dal Ruanda alla Somalia, dall'Algeria alla Liberia, dai Burundi alla Sierra Leone, è colma di pagine amare e di capite all'avanguardia e le idee di progresso sono riuscite a penetrare i muni delle carceri. Importantissimo ieri, per i prossimi anni, attorno al

sponsabile dell'attivo internazionalista del Pds. L'Africa, dalle piramidi d'Egitto e dalla rovina di Cartagine, dal deserto del Sahara fino al punto tumultuoso dove confluiscono l'Oceano Atlantico e quello indiano dalla vita e dalla morte che sconvolano sulle rive del Nilo, è la nostra grande madre. Ma verrà un giorno in cui le nostre terre, se non si corre immediatamente ai ripari, potranno essere l'epicentro di una grande esplosione vulcanica dove sangue e rabbia saranno i padroni. L'analista, fredda e impressionante, è addirittura di Thabo Mbeki, uno degli uomini nuovi del Sudafrica, il vice di Mandela, uno dei papà belli alla sua successione. L'Internazionale socialista ha fatto bene, benissimo, a dedicare una sua sessione all'Africa. Il dubbio, però, è che sia tardi. L'importante, tuttavia, è aver comunicato il fronte della gigantesca questione Pierre Mauroy. ieri, ha citato uno degli ultimi discorsi di François Mitterrand il quale diceva: «Non credo che l'Africa sia perduta, sarebbe un'ampulazione per il mondo intero. La campagna di Herminigoyz continuerà a suonare sempre». Speriamo che abbia ragione, il saggio Mitterrand.

quale gli uomini di buona volontà possono impegnarsi: come impedire che il continente vada alla deriva, abbandonato dalla comunità internazionale. Il quarantacinque per cento della popolazione africana sub-sahariana vive in estrema povertà. Un elemento decisivo per Burdiland, nel corso di un'intervento molto applaudito. «Può l'Africa riformare se stessa? No, che non può così stiano, con dolore, assistendo ad una fortissima riduzione di interesse per quello che avviene qui. È il momento di fare qualcosa e subito. La sfida contro la povertà rimane un dovere per tutti». Ma che fare? La signora Burdiland lo sa quello che fare concretamente, il mio paese, la Norvegia, ha deciso di destinare l'uno per cento del suo bilancio ai paesi in via di sviluppo. Un esempio da seguire per tutta la comunità europea, dirà, più tardi, Piero Fassino, re-